

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

Seduta n. 358

Audizione, ai sensi dell'articolo 46 del Regolamento, del ministro delle politiche agricole e forestali Alemanno sul piano straordinario per la ristrutturazione delle filiere e sul piano strategico nazionale in materia di sviluppo rurale, nonché sulla riforma dell'OCM per il settore bieticolo-saccarifero e sulle prospettive della prossima riunione ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio

24° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE 2005

**Presidenza del presidente RONCONI
indi del vice presidente PICCIONI**

I N D I C E

Audizione, ai sensi dell'articolo 46 del Regolamento, del ministro delle politiche agricole e forestali Alemanno sul piano straordinario per la ristrutturazione delle filiere e sul piano strategico nazionale in materia di sviluppo rurale, nonché sulla riforma dell'OCM per il settore bieticolo-saccarifero e sulle prospettive della prossima riunione ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio

| | |
|--|-------------------------------|
| PRESIDENTE | Pag. 3, 9, 11 e <i>passim</i> |
| * ALEMANNO, <i>ministro delle politiche agricole e forestali</i> | 3, 9, 11 |
| * DE PETRIS (<i>Verdi-Un</i>) | 9 |

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Rosa nel pugno: Misto-Rnp; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur

Interviene il ministro delle politiche agricole e forestali Alemanno.

Presidenza del presidente RONCONI

I lavori hanno inizio alle ore 14,20.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione, ai sensi dell'articolo 46 del Regolamento, del ministro delle politiche agricole e forestali Alemanno sul piano straordinario per la ristrutturazione delle filiere e sul piano strategico nazionale in materia di sviluppo rurale, nonché sulla riforma dell'OCM per il settore bieticolo-saccarifero e sulle prospettive della prossima riunione ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 46 del Regolamento, del ministro delle politiche agricole e forestali Alemanno sul piano straordinario per la ristrutturazione delle filiere e sul piano strategico nazionale in materia di sviluppo rurale, nonché sulla riforma dell'OCM per il settore bieticolo-saccarifero e sulle prospettive della prossima riunione ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Lascio subito la parola al ministro Alemanno.

* ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, cercherò di fornire un quadro sintetico dei temi indicati nell'audizione odierna. Si tratta di temi piuttosto ampi, che toccano sostanzialmente le questioni di maggiore rilievo contenute nel *dossier* agricolo di interesse della nostra Nazione.

Faccio innanzi tutto riferimento al piano straordinario per la ristrutturazione delle filiere agroalimentari. Prendendo spunto da una mia lettera, abbiamo avviato un progetto che si è poi tradotto nella realizzazione di strumenti specifici, in concreto nove tavoli di filiera (tutti attivati ed insediati) e un gruppo di coordinamento e controllo tecnico, a cui spetterà sostanzialmente verificare il risultato dei lavori. In termini pratici ciò significa che, in base al decreto legislativo n. 102 del 2005, contenente rego-

lazioni dei mercati agroalimentari, il vecchio schema degli organismi interprofessionali viene sostituito dall'insediamento di tavoli di filiera che superano un'impostazione che ormai appartiene al passato. A questi tavoli, che hanno dunque una veste istituzionale, viene affidato il compito di definire le cosiddette intese di filiera, in sostanza un insieme di regole volte a gestire i rapporti all'interno delle singole filiere (commercio, industria e distribuzione) ed i connessi aspetti della qualità.

A questa missione di carattere istituzionale ne abbiamo aggiunto un'altra, volta a definire specifici piani di ristrutturazione delle filiere. Vengono indicati alcuni obiettivi di sviluppo per le diverse filiere, che tengono conto anche della giusta distribuzione del reddito tra le diverse componenti della filiera stessa. È importante definire complessivamente gli interventi che attraverso il Ministero o gli enti vigilati vanno applicati alle filiere, in modo da superare la logica delle politiche orizzontali, separate l'una dall'altra, relative alla ricerca, agli interventi per la promozione e alle diverse OCM di cui si discute a Bruxelles.

Questi aspetti sono strettamente connessi, in quanto è impossibile fare un ragionamento sulle intese di filiera se contemporaneamente non si ha un'idea chiara sugli obiettivi di sviluppo e di sostenibilità del settore. Bisogna contestualmente evitare che gli accordi interni alla filiera e le diverse dimensioni – dal punto di vista contrattuale e del prezzo – finiscano per essere alterati da sovrapproduzioni o da tentativi messi in atto dalla distribuzione, con l'intento di non commercializzare il prodotto nazionale. I piani di ristrutturazione e le intese si tengono sostanzialmente insieme.

È evidente che dai tavoli di filiera e dai rappresentanti delle associazioni non ci aspettiamo la redazione materiale dei piani di ristrutturazione o delle intese di filiera. È stato dunque necessario affiancare a tali tavoli un organo tecnico, che lavori proprio per proporre uno schema operativo in cui inserire i diversi interventi, in modo da predisporre una base di intesa di filiera, di contratto quadro, che regoli i rapporti tra le diverse realtà.

Inoltre, secondo quanto già previsto nella lettera che ha dato avvio al piano straordinario, è necessario fornire un quadro di riferimento per la distribuzione. Questo accordo quadro si è sviluppato anche grazie a un notevole lavoro di carattere tecnico. Oggi pomeriggio si svolgerà un incontro con tutti i rappresentanti della distribuzione, sia confederali che appartenenti alla Federdistribuzione, ma anche con i singoli rappresentanti della grande distribuzione organizzata, in maniera tale da avviare con il comparto un lavoro tecnico dal quale possa emergere un accordo quadro da esaminare successivamente nell'ambito di un tavolo tecnico presso la Conferenza unificata Stato-Regioni, città ed autonomie locali. In quell'ambito Comuni, Province, Regioni e Stato potranno chiedere alla distribuzione un'intesa di fondo dalla quale possa emergere una valorizzazione del prodotto agroalimentare nazionale.

Ovviamente esistono anche priorità ed emergenze più dirette. La situazione di crisi o di difficoltà non è uguale per tutti i settori e dunque, da questo punto di vista, sarà necessario stabilire priorità oggettive, con-

siderato che la prima fase di verifica ed attuazione del piano di ristrutturazione dovrà intervenire nel mese di gennaio quando, utilizzando le norme contenute nella manovra finanziaria attualmente all'esame del Parlamento, si andranno a ripartire le risorse al CIPE per i diversi piani di ristrutturazione. Per ripartire queste risorse sarà dunque necessario stabilire priorità tra i diversi piani di filiera ed è in questa fase che si colloca il secondo argomento relativo all'OCM per il settore bieticolo-saccarifero e alla sua riforma.

È certamente noto ai componenti della Commissione che si è svolta una lunga e tormentata trattativa, con un risultato certamente molto positivo in termini negoziali e tuttavia con gravi ripercussioni dal punto di vista occupazionale, sociale e produttivo. L'OCM per il settore bieticolo-saccarifero era inizialmente diretta a cancellare di fatto la produzione dello zucchero dal nostro Paese preferendosi una sua concentrazione in Francia e in Germania, aree più vocate a tale scopo. Era stata inoltre prevista una forte buonuscita per agricoltori ed industriali. L'Italia, uno dei Paesi meno competitivi in Europa nella produzione dello zucchero (siamo secondi soltanto alla Grecia in questa classifica negativa) era di fatto la vittima designata. La produzione di zucchero nel nostro Paese, pur essendo quantitativamente rilevante, presenta livelli di competitività bassissimi, che tendono oltre tutto ad evolvere molto lentamente. Da una statistica sull'evoluzione del settore bieticolo-saccarifero a livello europeo emerge che in termini di competitività negli ultimi vent'anni la Spagna ha avuto un aumento del 71 per cento, a differenza dell'Italia il cui aumento nello stesso periodo si è attestato attorno allo 0,83 per cento. Ciò dimostra non soltanto che siamo poco competitivi, ma che il settore negli anni è rimasto fermo.

Il risultato negoziale positivo è rappresentato dall'aver di fatto capovolto la trattativa attraverso l'introduzione di un aiuto accoppiato rivolto sostanzialmente ai Paesi che scendono intorno al 50 per cento della loro quota di produzione. Solo per quei Paesi scatta un premio accoppiato pagato dall'Unione europea, al quale si aggiunge la possibilità di prevedere da parte dello Stato membro interessato un aiuto di Stato ulteriore. Grazie a questo meccanismo è possibile salvare all'incirca il 50 per cento della quota di produzione nazionale, una quota che in termini storici e produttivi rappresenta il 60 per cento della produzione media degli ultimi anni. Questo sistema consente, da un lato, di prospettare l'ipotesi di una ristrutturazione del settore saccarifero, dall'altro di dare maggiore forza all'ipotesi di riconversione del rimanente 50 per cento del comparto che dovrà nel tempo abbandonare la produzione di zucchero e di barbabietole da zucchero.

Le risorse che l'Unione europea mette a disposizione per realizzare quest'operazione ammontano a 750 milioni di euro, pari a circa 1.350 miliardi delle vecchie lire, una somma ingente, significativa, che da tempo non veniva messa a disposizione dell'agricoltura per operazioni del genere. Si tratta di un'ottima occasione per garantire maggiore competitività a una produzione dello zucchero che necessita di concentrarsi in aree più

vocate. Rimane solo un punto interrogativo per il Sud con riferimento allo Zuccherificio del Molise di proprietà a maggioranza pubblica, specificamente della Regione Molise; potrebbe essere l'unico sito produttivo da mantenere in piedi per il Mezzogiorno d'Italia che lavora barbabietole da zucchero provenienti dalla Puglia, dal Molise e dalla Basilicata. Rispetto alle altre tre realtà industriali che producono zucchero si doveva fare una scelta concentrando la produzione nelle aree più vocate e compiendo uno sforzo di ristrutturazione per risultare realmente competitivi.

Il rimanente 50 per cento del settore dovrebbe convertirsi a produzioni diverse di tipo agroindustriale per fornire una prospettiva ai settori agricolo e industriale. Si pone dunque il problema di cosa fare. Il settore maggiormente preferito sul versante industriale e per l'interesse del Paese sembra essere quello bioenergetico. Attraverso tale strada, infatti, si potrebbe finalmente creare in Italia una vera filiera bioenergetica volta alla creazione di biodiesel, di bioetanolo e di biomasse. Questo tipo d'intervento sarebbe in sintonia non solo con i principi dettati dal Protocollo di Kyoto, ma anche con le indicazioni che stanno emergendo in tutta Europa visto che tutti i Paesi europei, a cominciare dalla Francia, in questi mesi si stanno di fatto organizzando per creare filiere bioenergetiche compatibili ed economicamente sostenibili. In pratica, si tratta di convertire il 50 per cento della produzione in questione, oggettivamente poco competitiva e un po' obsoleta ad una produzione che guarda al futuro.

Per realizzare questo progetto e per renderlo sostenibile abbiamo previsto alcune norme nel maxiemendamento presentato oggi dal Governo alla Camera dei deputati, con le quali abbiamo cercato di agganciare la fiscalità di vantaggio alla produzione di materia prima agricola nazionale. Finora, infatti, il biodiesel o il bioetanolo prodotti in Italia derivavano da materie prime agricole non nazionali; il biodiesel realizzato oggi in Italia, che si avvale della defiscalizzazione, è ottenuto da olio di palma, e pertanto non da prodotti agricoli nazionali. Dunque, occorre vincolare la defiscalizzazione a filiere produttive nazionali.

I meccanismi legati alla fiscalità di vantaggio, insieme ai finanziamenti per la ristrutturazione e la riconversione provenienti da Bruxelles e alle altre risorse che possono provenire – ecco il collegamento fra i due argomenti – dalle decisioni del CIPE per quanto riguarda il piano straordinario per la ristrutturazione delle filiere agroalimentari, possono dare un segno della portata della grande riconversione che dovremmo affrontare.

Abbiamo incaricato l'Istituto per lo sviluppo agroalimentare, la nuova struttura separata da Sviluppo Italia, di gestire la vicenda dal punto di vista tecnico e, coinvolgendo anche le Regioni, con l'ausilio dei rappresentanti del settore bieticolo-saccarifero e di quello agricolo-industriale, stiamo lavorando per capire in che modo è meglio muoversi affinché l'ipotesi da perseguire non sia semplicemente quella di una riconversione all'interno del sistema saccarifero, ma si tenti di comprendere se un intervento sulle bioenergie possa servire a creare una filiera veramente forte. Attorno a questa realtà è possibile, infatti, far ruotare processi di conver-

sione di altre filiere. Dal tavolo florovivaistico, per esempio (faccio solo degli esempi, riservandomi di presentare entro gennaio i piani elaborati dai singoli tavoli), è emerso che una delle necessità di quel settore è creare centri di vendita e di intermediazione, attualmente fortemente carenti; è emersa cioè la necessità di effettuare investimenti e creare occupazione per tali centri. Anche questo discorso, dunque, può essere compreso nel piano complessivo di riconversione.

Il nostro intento è cercare di trasformare questo evento, potenzialmente traumatico, in una forte spinta affinché l'agricoltura italiana e le diverse filiere che la compongono possano raggiungere livelli più competitivi e produttivi.

A gennaio tireremo le fila, anche se credo che sia necessario preparare un decreto-legge da varare già il prossimo 22 dicembre, in concomitanza con l'ultima riunione annuale del Consiglio dei ministri e parallelamente al decreto «milleproroghe» su cui, come sapete, si appunta la speranza di chiudere operazioni molto importanti per l'agricoltura italiana. Sarà necessario – dicevo – predisporre un decreto specifico di natura agricola che contenga le norme per gestire le risultanze dell'OCM bieticolo-saccarifera e le norme relative al settore bioenergetico, oltre ad eventuali altre indicazioni necessarie alla realizzazione di un piano complessivo di ristrutturazione. Naturalmente un decreto-legge presentato il 22 dicembre, quindi a fine legislatura, su materie così delicate deve poter godere – e lo dico rivolgendomi anche all'opposizione – di una corsia accelerata e sgombra da confronti parlamentari difficili. Da parte nostra vi è la volontà di ragionare su questo intervento necessario (da cui dipende, in prima istanza, il posto di lavoro di 1.300 lavoratori a tempo indeterminato impiegati nel settore saccarifero) e di prevedere un confronto ampio per predisporre un provvedimento che non soltanto fornisca risposte ai lavoratori, ma apra frontiere diverse rispetto alla realtà attuale di questa filiera produttiva.

Tenete presente che, al di là di tutti i piani di ristrutturazione, sarà necessario prevedere due possibilità: in primo luogo la defiscalizzazione dei finanziamenti provenienti da Bruxelles (infatti, nel caso in cui i 750 milioni di euro provenienti da Bruxelles venissero tassati, chiaramente si ridurrebbero) e, in secondo luogo, una norma che ci metta in condizione di reperire 65 milioni di euro l'anno necessari a finanziare l'aiuto di Stato previsto all'interno della riforma. Queste due decisioni sono necessarie per garantire una prospettiva occupazionale, ma credo che questa possa rappresentare anche l'occasione per fornire indicazioni più ampie e articolate. Questo è il quadro.

Probabilmente ad inizio gennaio sarà necessario un altro confronto con la Commissione agricoltura del Senato al fine di monitorare l'intera operazione, per capire se il piano straordinario e l'attuazione della riforma dell'OCM bieticolo-saccarifera stanno avendo un esito positivo.

Vengo alla questione del WTO. La conclusione dell'esame parlamentare della manovra finanziaria in questi giorni mi ha costretto a non partecipare alla delegazione del Governo italiano che si è recata ad Honk

Kong; in tale delegazione sono comunque presenti, in rappresentanza del Ministero dell'agricoltura, il sottosegretario Scarpa Bonazza Buora e, in rappresentanza del Governo italiano, il ministro Scajola e il vice ministro Urso. Ogni mattina telefonicamente facciamo il punto della situazione per sapere come stanno andando le cose. Mi rapporto pertanto alla situazione attuale.

L'ultimo *report*, ricevuto oggi, dà atto di un negoziato in fase di cortese stallo. Cosa vuol dire? Che vi è la forte volontà di non trasformare Hong Kong in un nuovo drastico fallimento, come è accaduto per Cancun; non si ha intenzione di fare la scena melodrammatica a cui si assistette quando fu dichiarato il fallimento del vertice di Cancun e si rinviò ad un successivo intervento. Tuttavia, la possibilità di concludere un accordo su questo versante è molto remota, anche perché sia il commissario Mandelson che il commissario Fischer Boel si stanno mantenendo sul mandato negoziale, dato dal Consiglio dei ministri agricoli e dal Consiglio degli affari generali, che non deve mettere in discussione la riforma della politica agricola comune realizzata nel 2003.

Per noi rappresenta l'ultima frontiera: non possiamo scendere al di sotto di questi livelli. Si può e si deve discutere l'accesso al mercato, si deve tentare di renderlo più flessibile per alcuni aspetti; sicuramente saranno da tagliare – e ciò è previsto già da tempo nel pacchetto negoziale europeo – i sussidi all'esportazione, che l'Italia non utilizza affatto; bisognerà fare in modo che la riduzione tariffaria segua la logica delle punte sensibili, cioè vada a concentrarsi sulle soglie più alte di protezione tariffaria, nel caso specifico le produzioni continentali; infatti, dal momento che le produzioni mediterranee oggi godono della protezione tariffaria più bassa, sarebbe sbagliato ed ingiusto adottare uno taglio unico che colpisca in maniera indistinta l'intera realtà produttiva.

Dunque, ad Hong Kong andiamo incontro ad un fallimento (che comunque non va drammatizzato) perché non ci sarà un accordo. Sarà poi convocato un nuovo vertice ministeriale per il prossimo mese di giugno, a Ginevra. Questo dato può tranquillizzare nell'immediato in ambito agricolo, ma può rappresentare un problema per il futuro, perché un rinvio di sei mesi significa che il nostro Paese, in concomitanza o quasi con le elezioni politiche, non avrà un Esecutivo nella pienezza dei suoi poteri per poter trattare a livello negoziale. Saremo sul braciere.

Presidenza del vice presidente PICCIONI

(Segue ALEMANNI, ministro delle politiche agricole e forestali).
Bisognerà vigilare affinché l'Unione europea non avanzi nuove proposte negoziali più aperte e che si arrivi a Ginevra con una posizione chiara. L'agricoltura europea ha già dato il massimo e non può andare oltre ri-

spetto all'ultima proposta formulata dal commissario Mandelson. Da questo punto di vista tutte le nostre strutture sono allertate. A parte qualche comunicato stampa a ruota libera, c'è sintonia tra agricoltura e commercio con l'estero. Siamo fiduciosi che l'Italia farà di tutto per blindare la posizione europea ed evitare nel WTO scivolamenti che vengono presentati come grandi successi del mercato e dello sviluppo planetario, ma che invece sono forti colpi all'economia reale del nostro continente e dei Paesi in via di sviluppo.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua esaustiva relazione.

* DE PETRIS (*Verdi-Un*). Signor presidente, parto dalla fine, dal WTO. Purtroppo, o per fortuna, perché a volte è una fortuna che non si chiudano gli accordi...

ALEMANNO, *ministro dell'agricoltura*. Bisogna dire «purtroppo» e pensare «per fortuna».

DE PETRIS (*Verdi-Un*). È vero, ma lo stato d'animo dell'approccio al WTO è questo. Da Cancun in poi le varie trattative hanno indicato una strada che individua nell'ulteriore liberalizzazione ed apertura dei mercati, soprattutto sul versante agricolo, la panacea di tutti i mali. In questa Commissione, al di là dei diversi punti di vista, nei cinque anni della legislatura abbiamo potuto toccare con mano le conseguenze della globalizzazione, non solo per i Paesi in via di sviluppo, da cui pensavamo di importare le materie prime, ma anche per i cosiddetti Paesi ricchi. E questo vale ancora di più nel settore agricolo.

Il Ministro – ricordo la sua presenza a Cancun – sa perfettamente che la questione del negoziato, soprattutto nel campo dell'agricoltura, ha una priorità sia per il nostro Paese sia, e ancora di più, per un commercio diverso. Il problema è quello delle regole. Non può esserci, come abbiamo visto, alcun tipo di beneficio dalla liberalizzazione nel settore agricoltura – che ha a che fare con questioni che riguardano temi da non sottovalutare, come quello della sovranità alimentare – senza un meccanismo chiaro di regole. Questo è il punto. Ogni volta che parliamo della Cina ci diciamo le stesse cose: bisogna stabilire delle regole per impedire *dumping* sociali e ambientali. Sul fronte del WTO è necessario mettere al centro del negoziato i diritti sociali e le regole ambientali. Non può essere diversamente.

Le sovvenzioni alle esportazioni (l'Europa è al centro di questa vicenda) possono, è vero, danneggiare seriamente i Paesi in via di sviluppo, ma quegli stessi Paesi sarebbero i primi a subire le conseguenze negative di un modello di commercio che escludesse a priori qualsiasi forma di protezione delle risorse alimentari nazionali e le sottomettesse ad altri tipi di regole, come i brevetti. Non vogliamo abbellire con vesti nuove forme di protezionismo, su questo voglio essere chiara, ma è evidente che nel campo agricolo è interesse degli stessi Paesi in via di sviluppo

che ci siano forme di protezione delle risorse alimentari nazionali rispetto anche, tanto per dirne una, al ricatto della brevettazione del genoma.

Gli accordi sul tema dell'agricoltura, a mio avviso, pongono nuovamente con forza la questione del quadro comune di regole sui diritti dei lavoratori, sulla tutela della diversità, sulla salvaguardia delle denominazioni di origine e delle etichettature. In caso contrario, ogni forma accelerata di ulteriore liberalizzazione (magari si toglieranno pure i sussidi all'esportazione) non avrà alcun beneficio per i Paesi in via di sviluppo e provocherà, come stiamo constatando, degli smottamenti all'interno dei Paesi dell'Unione europea. Ci sono alcuni Paesi che, all'interno di questo faticoso e lungo negoziato, hanno sempre assunto una posizione contraria su taluni aspetti. Penso, agli Stati Uniti e a quei Paesi che sono stati utilizzati per il gioco americano, che hanno sempre ostacolato ogni forma di riconoscimento, tanto per fare un esempio, delle denominazioni di origine, che rappresentano una forma di salvaguardia della nostra biodiversità agricola. Questa linea potrebbe avere conseguenze nefaste per i Paesi poveri, perché senza alcuna forma di protezione delle loro risorse, si arriverà esclusivamente alla legittimazione della rapina. Il libero commercio non può sussistere senza un quadro di regole: non si può più consentire alcuna forma di violazione delle regole ambientali e sociali e del patrimonio agricolo dei singoli Paesi.

Non so se augurarmi che anche questa volta, come dice il Ministro, non si arrivi a un accordo, anche se, purtroppo, i processi continuano ad andare avanti. Il dibattito svolto negli ultimi anni e quanto è accaduto nel nostro Paese hanno aiutato tutti, al di là delle diverse posizioni politiche, a comprendere i fenomeni in atto.

Sull'OCM zucchero non esprimo giudizi, in quanto quelli sull'accordo sono molto articolati. Ministro, lei sa perfettamente che l'accordo è pieno di ombre. Per quanto concerne poi i piani di riconversione, il 22 dicembre è certamente tardi per emanare un decreto-legge. Non so con precisione quando le Camere saranno sciolte, ma penso che ciò accadrà non oltre la prima settimana di febbraio. Il decreto-legge, quindi, scadrebbe addirittura dopo lo scioglimento del Parlamento.

Abbiamo spinto nella direzione della bioenergia e anche nella manovra finanziaria abbiamo cercato di far valorizzare le produzioni bioenergetiche nel settore agricolo. Sappiamo bene che si tratta di un meccanismo molto complesso.

In merito alla questione degli zuccherifici, non ho ben capito il suo discorso, Ministro. Lei ha parlato solo dello stabilimento del Molise per tutto il Centro-Sud; pertanto quello di Celano dovrebbe essere chiuso. Ciò significa che alla fine rimarranno solo cinque stabilimenti e tutti al Nord: l'impatto, anche dal punto di vista delle ricadute sociali, sarà davvero enorme. Vorrei ricordare in questa sede che la zona interna dell'Abruzzo è legata alla produzione dello zucchero e quindi vorrei capire quali sono gli ammortizzatori sociali ipotizzati per la situazione che si andrà a determinare.

In merito alla perdita di competitività, l'accordo crea situazioni non semplici sui piani di conversione ed avrà effetti molto pesanti dal punto di vista sociale. Il nostro Paese dovrà in ogni caso acquistare una quantità non irrilevante di zucchero, non essendo autosufficiente in questo comparto, con tutte le contraddizioni legate al mercato internazionale. Gli effetti sul piano occupazionale sono assolutamente allarmanti e preoccupanti.

In relazione al piano di ristrutturazione delle filiere e alla grande distribuzione, i singoli tavoli stanno lavorando, ma non so se nel decreto-legge preannunciato sarà trattato questo aspetto. Arriviamo davvero tardi e la situazione è abbastanza complicata. Anche sulla grande distribuzione l'allarme è stato lanciato molto tempo fa; sono state avanzate proposte varie ed articolate ed è intervenuto l'*Antitrust* con i suoi i pronunciamenti. Siamo pronti a vedere quanto sarà prodotto, ma arriviamo sempre in ritardo e assolutamente fuori tempo.

Usando un'espressione calcistica, ormai sta per essere fischiata la fine della partita. In una situazione davvero complessa come quella attuale mi sembra complicato chiedere all'opposizione di non ostacolare l'entrata in vigore del decreto-legge. Siamo sempre disponibili ad esaminare tutti i provvedimenti, ma arriviamo tardi. Nella stessa manovra finanziaria la vicenda dei contributi agricoli previdenziali è stata trattata così come sapete, dicendo che sarebbe entrata nel maxiemendamento e adesso lei, Ministro, ha detto che sarà compresa nel decreto «milleproroghe». In ogni caso, ripeto, l'intervento è davvero fuori tempo.

PRESIDENTE. Poiché il Ministro ha comunicato che alle ore 15, per concomitanti impegni, dovrà lasciare la Commissione e che è disponibile a tornare in questa sede la prossima settimana, ritengo opportuno che replechi intanto alla senatrice De Petris.

* ALEMANNI, *ministro delle politiche agricole e forestali*. Rispondo alla senatrice De Petris sottolineando due aspetti. Innanzi tutto già prima della riforma dell'OCM zucchero, il settore aveva chiesto al CIPE la dichiarazione dello stato di crisi e non solo per la mancanza di sostenibilità economica del settore produttivo; nell'ultima campagna la parte industriale ha perso complessivamente, mi sembra, alcune decine di milioni di euro, o forse qualcosa di più. Nel piano di ristrutturazione predisposto dalla filiera *motu proprio*, che prevedeva un taglio del 25 per cento della produzione, era previsto al Sud un solo impianto, quello del Molise. Non esisteva, infatti, solo un problema relativo alla dispersione delle produzioni. Vorrei ricordare che, dal punto di vista agronomico, più si va al Sud del nostro Paese e più è difficile essere competitivi nella produzione di barbabietola da zucchero. I Paesi più competitivi sono la Francia e la Germania, in quanto quella latitudine permette alla barbabietola di dare il massimo rendimento. Abbiamo sostenuto che la riforma deve essere fatta su piani diversi non di competitività, ma di multifunzionalità, valorizzando il ruolo della rotazione della barbabietola da zucchero. Si tratta

però di una tesi che non è stata neanche presa in considerazione a Bruxelles. In sostanza, se si riesce a salvare lo zuccherificio del Molise (ed è un punto interrogativo), esso sarà addirittura potenziato, con un aumento della produzione da 80.000 a 130.000 tonnellate.

Per quanto riguarda l'Italia centrale, è vero che lo stabilimento di Celano sarà riconvertito, ma si tratta di una scelta della Sadam e non del Ministero. Sono i gruppi industriali che scelgono gli impianti che ritengono più produttivi e moderni. La Sadam ha scelto, tra i tre stabilimenti dell'Italia centrale di Celano, Jesi e Fermo, quello di Jesi perché è il più moderno e dotato di procedure più competitive rispetto agli altri.

Detto questo, il problema non va impostato su quanta produzione di zucchero sopravvive perché, se seguiamo questo ragionamento, mettiamo fuori pista il mondo sindacale e quello agricolo ed industriale. Il problema è capire quali sono le produzioni più competitive e in grado di garantire i livelli occupazionali: questo è l'aspetto sul quale dobbiamo ragionare. Non ci deve interessare se un impianto produce zucchero o altro, anzi occorre considerare che lo zucchero è obsoleto dal punto di vista non solo produttivo e competitivo, ma anche di intensità di utilizzo della forza lavoro: non ha una copertura come il tabacco, non è un settore che sviluppa manodopera in campo agricolo e industriale. Quindi, per quanto la situazione sia difficile, ragioniamo seriamente sull'opportunità di mantenere determinate produzioni in certe realtà.

Sui tavoli di concertazione mi sono impegnato a difendere non lo zucchero (non è materialmente possibile), ma i posti di lavoro e a dare risposte complessive per quanto riguarda la mobilità lunga, l'accompagnamento alla pensione, il lavoro e le aree da riconvertire dal punto di vista agricolo. Lo sottolineo con forza rivolgendomi a tutti i senatori, perché nel collegio di appartenenza di ognuno di noi c'è uno zuccherificio a rischio di riconversione. Se l'idea è difendere lo zucchero *tout court*, intraprendiamo una strada totalmente sbagliata perché ripeteremmo la vecchia logica del passato in base alla quale si spendevano enormi risorse per difendere settori obsoleti (e comunque oggi ciò non sarebbe possibile) invece di andare, con uno sforzo comune, nella direzione di nuove realtà produttive.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per aver accolto l'invito della Commissione a riferire sui temi in titolo.

Come già detto precedentemente, attesa la sussistenza di concomitanti impegni già preannunciati dal Ministro e apprezzate le circostanze, rinvio il seguito dell'audizione ad altra data da concordare con il Ministro stesso, al fine di consentire ai senatori di svolgere ulteriori interventi.

I lavori terminano alle ore 15.